

GIUSEPPE GRASSO LEANZA

Socio corrispondente

INTRODUZIONE ALLA MEMORIA  
DI GIUSEPPE SEMINARA SCULLICA  
(1814-1879)

“[...] e pare che, nell'atto che doviamo essere meno infelici per esserci fatti preti onde ovviare i pesi di famiglia, ci troviamo più inceppati per le cose non proprie [...]”.

(da una lettera di F.S. data da Messina il 6 dicembre 1859 a S. Eccellenza Rev.ma Il Sig. Canonico Giuseppe Antonio Tesoriere Seminara Scullica, Aci Catena).

1. SE CIULLO D'ALCAMO...

Rovistando, riordinando carte ingiallite, m'imbatto in figure scomparse, immagini dimenticate, fogli antichi, pensieri che corrono. La memoria, sollecitata e ridestata, risponde dinanzi a questa riscoperta del passato, rimuove il velo della dimenticanza. Quelle figure escono dalle cornici invecchiate, le immagini riprendono a scorrere inusitatamente davanti agli occhi increduli, i volti assumono nuova espressione vitale. Si scioglie la massa dell'ignoranza che ci difende, la rocciosa fissità degli sguardi di marmo, la sempiterna diluizione delle parole impresse d'inchiostro sbavato, l'apparente inutilità d'una cassapanca di legno povero.

Con la curiosità della ricerca ma anche per una benevola accidentalità – l'impossibilità temporanea di accedere ai libri del mio studio rimasti imballati per qualche mese a causa di un trasloco - ho rivisitato luoghi periferici e dalla mia biblioteca ho ripreso un libro, *Seminara. Opuscoli vari*, un libro che conosco da sempre, dal mio sempre esistenziale, diciamo da quasi cinquant'anni.

Da allora, ho cercato di sfogliarlo diverse volte ma sempre m'arenavo dinanzi al titolo che m'appariva dopo il primo foglio bianco oltre il cartone di copertina: quel titolo, ad inizio di libro, m'inibiva; m'inibì a dieci anni - e si comprende bene, a quel tempo non conoscevo neppure il nome di Ciullo d'Alcamo; m'inibì a venti, quando gli studi giuridici mi conducevano a ragionamenti che apparivano "altri" rispetto ad una disputa sulla lingua adottata da questo poeta del Duecento: ancora quel titolo m'inibì la lettura nei trenta, quando avviatomi da qualche tempo ad osservare la storia contemporanea mi parve cosa da nulla sapere se Ciullo d'Alcamo avesse scritto in lingua triforme; a quaranta, inseguivo ancora le grandi vie del pensiero contemporaneo!

Dieci anni dopo... è stata forse la disperazione per i miei libri imballati, è stato forse merito d'un caso insondabile, è stato forse ancora l'imperscrutabile destino d'un incontro inatteso, imprevedibile, comunque esaltante, è stato forse l'inizio di una maturazione intellettuale, è stata probabilmente la coincidenza di queste circostanze insieme... ho ripreso quel libro fra le mani, finalmente.

E infine la sua lettura - quel primo saggio *Se Ciullo d'Alcamo scrisse in lingua triforme, cioè italiana, siciliana, pugliese* (1858) è un interessante intervento critico, in polemica con Lionardo Vigo, sulle origini della lingua italiana - quella lettura, dicevo, per molto tempo ha occupato quasi costantemente le mie *horae subcisivae*.

## 2. SEMINARA. OPUSCOLI VARI

Si tratta di una raccolta di scritti del canonico Giuseppe Seminara Scullica (1814-1879), che fu figura esemplare del suo tempo, pensatore essenziale, sacerdote di autentica fede e profonda religiosità, testimone singolare di una sicilianità matura e consapevole. Lo ricordo dall'infanzia - per quella tela che sovrastava lo scagno di mio nonno - quest'uomo dal sorriso sincero e misurato, questo sacerdote che tiene nella mano un libro di Manzoni al tempo in cui Manzoni era in odor di eresia giansenista, mi ritorna da dentro perch'è fra coloro la cui parola, come un filo d'acqua sotterranea, ha alimentato invisibilmente la terra d'anima alla quale ha attinto la nostra spiritualità.

Uomo d'intelligenza acuta e vivace, di temperamento cordiale ed ilare, visse sessantacinque anni, nato in Aci Catena il 23 marzo del 1814 dal nobile Francesco Seminara, dottore "in ambe le leggi", e da Natalizia Scullica dei baroni di San Calogero e morto il 12 giugno del 1879.

Era stato discepolo d'un colto ed illuminato sacerdote, don Salvatore Barbagallo (1766-1838), canonico della Collegiata e poi Prevosto della Catena, che il Seminara ricorderà come "mente piena di onnigena scienza, nelle filosofiche, matematiche e fisiche discipline versatissimo": aveva, poi, proseguito la sua preparazione nella biblioteca del Convento di S. Antonio di Padova dei Minori Riformati. A diciotto anni, nel 1832, passa quindi al Seminario dei chierici di Catania ove approfondisce gli studi filosofici e teologici, accompagnandoli ad una salda preparazione nelle letterature italiana e latina. Tre anni dopo, a ventuno anni, ancora suddiacono, concorse alla cattedra di Retorica - che gli fu aggiudicata dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione allora con sede a Palermo - presso l'Accademia degli Studi di Aci-reale la quale, divenuta quindi dal 1860 Ginnasio, lo avrà come direttore provvisorio e come docente fino alla sua morte. Fu ordinato sacerdote a 23 anni, correva l'anno 1837. Trascorse quasi quarantacinque anni ad insegnare e teneramente lo ricorda Mons. Salvatore Bella - che a lui ed al fratello Salvatore dedica una bella pagina nelle sue *Memorie storiche del comune di Aci Catena* (1892) - il quale lo ebbe maestro nell'ultimo anno di vita. Muore alle sei del mattino del 12 giugno 1879, aveva compiuto da poco 65 anni.

"I funerali di lui - si legge nel 'Cenno necrologico' del settimanale acese *La Patria* del 21 giugno di quell'anno - decorosi e può dirsi anche splendidi, ebbero luogo il 13 volgente in questa Basilica S. Sebastiano ove P. Tommaso Patanè recitò la funebre orazione alla fine della messa di requiem. La salma fu accompagnata al cimitero, frai luttuosi concerti della nostra banda musicale, dal Municipio di questa città e da quello di Aci Catena patria dell'estinto, dai soci di ambe le Accademie, dai Professori degli istituti secondarii, e dai maestri comunali, dalle scolaresche elementari, tecniche e ginnasiali, non che dagli insegnanti ed alunni dell'Istituto convitto S. Michele; da una rappresentanza della Società degli Operai, e da varii concittadini cospicui. A S. Michele parlarono l'avvocato Eugenio di Prima Segreta-

rio dell'Accademia Dafnica, e il Direttore del R. Ginnasio Giuseppe Coco. Frattanto giunse l'atteso Decreto Prefettizio che autorizzava il trasporto del cadavere al cimitero di Aci Catena, e furono così paghi i vivi desiderii dei concittadini dell'illustre defunto, di cui la fama durerà sempre sacra fra noi. Giunta la bara a s. Lucia, fu incontrata dal clero e da tutto il popolo. La banda musicale d'Acì S. Antonio accordava lugubri melodie, ed a quando a quando i rintocchi della triste campana rendevano più patetica la dolorosa cerimonia. Al cimitero di Aci Catena si recitarono funebri discorsi; e così la sera del 13 giugno del 1879 si chiuse fra la mestizia ed il cordoglio”.

### 3. LA FUSIONE ETICO-RAZIONALE, FRA FEDE RELIGIOSA E LIBERA SCIENZA

La sua vita di sacerdote ed intellettuale - richiesto per la sua fama di predicatore gioviale ed oratore colto in molte città e diocesi, nel Regno delle due Sicilie, nel Lombardo-Veneto, nel Regno dopo l'Unità - fu testimonianza di una indiscussa personalità e di una spiritualità religiosa aperta ai valori del mondo moderno. D'origine patrizia, predicò ai suoi discepoli, ai suoi "giovanetti" com'egli li apostrofava, la costanza della fatica per l'incessante ricerca del sapere, l'ardua strada verso "l' indefinito termine del perfezionamento, l'educazione alle virtù civili, la responsabilità morale, il rispetto dell'umana dignità" in che si sostanzia "l'aristocrazia del sapere e della probità!" quale punto d'arrivo d'una sintesi alta, la "fusione etico-razionale", quella spiritualità che nasce dalla sintesi fra "fede religiosa e libera scienza", una costante della riflessione del Seminara.

### 4. IN ACI È SECONDO SOLO AL VIGO

Alla sua morte gli vengono tributati pubblici onori, promessa imperitura memoria. Epperò, la sua memoria è caduta, mentre intorno ad altri "minori" - fra altri, per esempio, Lionardo Vigo Calanna - la pubblicistica è stata ampiamente più generosa.

Conviene soffermarsi su questa circostanza.

Il Vigo (1799-1879) fu suo contemporaneo e, con Vigo, il Seminara ebbe rapporti di stima e rispetto. Fra gli scritti dell'uno (il Vigo) copiosi ed eclettici, e quelli dell'altro, il Seminara, molti ancora inediti, di spessore e ponderato equilibrio, vi è una notevole distanza di metodo e di pensiero (poi, per quei paradossi dell'esistenza, per quegli strani eventi con i quali l'esistenza s'incuriosisce quasi per ischerzo e si accresce di inesplorabili significati, un decennio dopo la loro morte, avvenuta nello stesso anno 1879, il loro sangue si sarebbe congiunto per via d'un matrimonio fra due rispettivi nipoti, Giovanni Seminara Mauro e Mariannina Vigo Pennisi).

A partire dal pensiero del canonico Seminara-Scullica è possibile maturare su Vigo un giudizio che, sempre rispettoso dal punto di vista intellettuale e umano, non può non correre lungo una valutazione critica rigorosa e severa.

Dicevamo, quindi, che la causalità storica ha voluto la fama - seppur locale - del Vigo, che non è riuscita forse a raggiungere uno spessore coerente alla complessità del personaggio, e la perdita di memoria del Seminara per il quale, eppure, si dice che "in Aci è secondo solo al Vigo... e fu sempre tra noi argomento di laude... e finché esisteranno Aci e Catena l'abbandono e la dimenticanza non potranno mai stenderci il loro mortifero lenzuolo...".

Eppure Aci e Catena ancora sopravvivono, ma del canonico Seminara-Scullica, che pure ebbe un ruolo rilevante al suo tempo, è scomparsa la memoria, così del suo volto mirabilmente ritratto da Antonino Bonaccorsi come del suo pensiero e della sua opera (fra le carte di suo nipote, il mio bisnonno, Giovanni Seminara Mauro, è conservata la lettera di ringraziamento dell'Accademia Dafnica - *Acireale*, 5 luglio 1894, *Accademia Dafnica di Lettere ed Arti Belle in Acireale*, n. 406. *Oggetto: Ringraziamento* - a firma del Segretario generale dottor Filippo Scionti, per il dono all'Accademia dei manoscritti del canonico Seminara, "che sarebbe ottima cosa trarre dalla oscurità e mettere alla luce").

Egli fu, fra l'altro, Segretario generale e Vice presidente dell'Accademia Zelantea, Presidente della Dafnica, oltre che delegato scolastico del mandamento di Aci S. Antonio, Sovrintendente municipale delle scuole elementari del comune di Acireale ed ebbe diversi

incarichi dalla Provincia e dalle Accademie acesi a rappresentarle in occasione di congressi e convegni.

## 5. LA FRANCHEZZA NEL PROFESSARE LA VERITÀ SECONDO COSCIENZA

Un sospetto mi sorge ad una prima, seppure incompleta, riflessione intorno al ruolo assunto e svolto dal Seminara: mi si insinua un dubbio, da questa prima esegesi dei suoi scritti in mio possesso, sulle ragioni della dimenticanza in cui è caduto il canonico Seminara-Scullica. Invero, il suo magistero non è caro alla realtà ecclesiastica nella quale egli si situa naturalmente per professione di voti e di fede, ma in posizione critica e separata: non è caro alla cultura laica ed anticlericale - di cui Vigo è, con altri, espressione - che mantiene l'ostile pregiudizio verso la sua appartenenza clericale.

Nei confronti dell'una e dell'altra, senza iattanza ma con grande rispetto ed altrettanto rigore, il ragionare sereno del canonico Seminara si sviluppa con tolleranza ma senza indulgenza, con quella "franchezza nel professare la verità secondo la mia coscienza - com'egli scrive - ch'è il pregio più bello di che io sappia menar vanto".

Ma proprio questa posizione intellettuale e morale del Seminara-Scullica nel corso dell'Ottocento, contraria sia al "liberalismo eterodosso" sia all'"ultra-cattolicesimo", il senso forte di una libertà sempre congiunta a Verità e Giustizia, la sua concezione di una sicilianità liberata da ogni forma di ripiegamento su se stessa, la sua riflessione sui rapporti fra cattolicesimo e pensiero moderno dalla Riforma protestante alla Rivoluzione francese, ci consegnano - per il contenuto ideale, per il linguaggio logico-formale, per il metodo speculativo - una grande figura "periferica" del suo tempo, fra quelle raccomandate dagli storici degli "Annales" per ricostruire il tessuto reale della storia dei fatti e delle idee.

## 6. CON PASCAL E MANZONI

Sotto altro profilo, oltre che per il suo spessore intellettuale e morale, la figura del Seminara diviene paradigmatica per la sua esperienza di vita - paradigma d'un'epoca - ch'egli esalta nella fede ed in una vita ispirata al Vangelo per cui fu capace di diffondere intorno a sé, anziché cupa mestizia e scontrosità, "la cordialità di un animo benfatto e propenso per indole al beneficio". conservando il sorriso dignitoso ed ilare. "la cortesia e l'affabilità ed il tratto squisito e morbido, la delicatezza dei modi, il portamento dignitoso ed in una accostevole ed ilare, lo sguardo ed il sorriso pieni di blandizie".

In questo senso il Seminara ha espresso il senso migliore del suo tempo - un tempo ingiusto, ancor prima che severo - con un atteggiamento personale che ci svela una personalità superiore per la capacità di dominio delle situazioni esistenziali anche le più difficili, che egli riesce a orientare verso il perfezionamento spirituale. E' profonda ed autentica nel suo magistero, religioso ed intellettuale, la convinzione di una perfettibilità dell'umana natura pur dentro il procedere incerto e contraddittorio della storia, da realizzare attraverso gli imperfetti ed incompiuti strumenti della volontà e dell'intelligenza, attraverso l'educazione familiare e personale, la formazione, l'impegno personale e sociale, la politica, le leggi, le istituzioni dello Stato. Questa consapevolezza è per i credenti la speranza di salvezza, la scommessa di Pascal, la manzoniana presenza della Provvidenza nella storia, ovvero per gli altri la speranza laica nelle capacità di riscatto dell'umanità.

Tutto questo - non solo la memoria personale e il lessico familiare - me lo rende caro e mi rafforza nell'avvertita esigenza di riscoprirne l'esistenza.